

1. Il brano della guarigione del cieco di Betsaida, secondo una lettura piuttosto condivisa, introduce la sezione centrale del Vangelo di Marco, che sarà chiusa dalla seconda guarigione di un cieco, Bartimeo. In questa sezione il lettore cristiano ritrova elementi molto importanti per conoscere Gesù che si rivela, ed è invitato a conoscere la misura del proprio discepolato. Segue o non segue? Cosa impedisce di seguire? Quanto è capace di seguire? E così via.

Per il brano che andiamo a considerare, si può collegare la guarigione del cieco alla cecità dei discepoli, per cui il gesto di Gesù diventa un segno per loro e il cieco guarito il modello del discepolo, o meglio uno dei modelli.

2. Richiamo un altro elemento utile. In brani precedenti si legge delle due moltiplicazioni dei pani da parte di Gesù. Dopo la seconda moltiplicazione, Gesù fa agli Apostoli un discorso molto serio, perché sa bene che non hanno dato a quel segno il giusto significato. E come avrebbero potuto! Dice ai suoi che devono liberarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode. Commentando questo brano, il P. Silvano Fausti, s.j., scrive: *«Come tutte le persone mondane, Erode cerca salvezza nell'averne, nel potere e nell'apparire. Come tutte le persone religiose, i farisei cercano salvezza dall'osservanza della legge, forma spirituale, anche più pericolosa, di ricchezza, dominio e orgoglio. Nessuno, discepoli compresi, cerca salvezza nell'amore di Dio che si fa pane, povero, utile e umile»*. Proprio agli Apostoli ha detto poco prima: *«Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?»* (Mc 8,18).

3. Aggiungo che Betsaida si colloca molto probabilmente al di fuori della Galilea, quindi al di fuori dell'Israele propriamente detto, anche se alcuni degli Apostoli provengono da lì (Pietro, Andrea, Filippo). Si può immaginare un contesto di frontiera, con una presenza anche del paganesimo. Sembra anche che non fosse proprio un villaggio ma una cittadina di buone dimensioni.

4. Andiamo subito a ciò che succede tra Gesù e il cieco: *«Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio»*. È mezzo versetto (23a) ma carico di suggestioni. Cos'ha questo villaggio da non poter ospitare anche questa guarigione? Dal Vangelo di Matteo sappiamo che Gesù vi ha compiuto altri segni (Mt 11,21: *«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e Sidone fossero state fatte le opere potenti compiute fra voi, già da gran tempo si sarebbero pentite»*).

Un primo motivo potrebbe essere che a Gesù preme che non si conosca il suo potere. Ogni evangelista, anche Marco, esalta questa esigenza, costruendo quello che si chiamerà il segreto messianico: si può e si deve raccontare e divulgare un Gesù integrale, un Messia completo, e la sua identità si comprende con il fallimento della croce, che ovviamente non suscita alcun facile entusiasmo. Prima di parlare bisogna aspettare di vedere tutto. Quando si sceglie di seguire il Maestro si deve sapere bene chi si sta seguendo. Questo spiega il freno che viene posto alla bocca delle persone guarite e il fatto che certe guarigioni in particolare avvengano in disparte. E allora la guarigione del cieco di Betsaida si mette in questa linea.

Ma anche per il cieco è importante allontanarsi dal villaggio: in esso fermenta un lievito che compromette tutta la pasta, quello che il Signore ha chiamato il lievito di Erode e il lievito dei farisei, a cui abbiamo aggiunto il lievito dei pagani: potere ed apparire, religiosità orgogliosa e fede pagana. Infine, per il cieco è bene non entrare nel villaggio, Gesù glielo raccomanda, la sua casa non è lì.

5. Così dove c'è Dio, ora presente in Cristo, c'è sempre esodo, un'uscita da una situazione verso un'altra, una pasqua dalla morte alla vita, da buio a luce, da cecità a visione.

Richiamo alcuni passi del Deuteroisaia, che raccoglie la parola profetica ad un Israele lontano dalla terra santa, perché esiliato in terra di Babilonia: qui Dio è stato smarrito, Israele cede alla seduzione del potere e della vincente religiosità pagana, si sta convincendo che ci sono altri dei e che questi sono più forti del Dio d'Israele. È qui che la voce di Dio, per mezzo del profeta, rompe anni di silenzio, torna a farsi sentire per rivendicare il suo primato assoluto: *«Io sono il Signore e non v'è alcun altro; fuori di me non c'è dio»* (Is 45,5). E poi comincia a spingere perché escano, se ne vadano, tornino a casa: *«Fuori, fuori, uscite di là! ... Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana»* (Is 52,11-12). Con la forza del suo braccio e della sua mano: *«Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate»* (Is 51,9); *«È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare?»* (Is 50,2).

Che forza che ha, allora, la mano del Cristo! Ci sarà sempre da andare. Se il Signore ci concede e ci concederà questa grazia, si aprirà un abisso sempre più profondo in cui immergersi, per cui ci sarà sempre da andare, senza fretta. Ma qual è la mia reazione a questa mano che mi si porge? È Gesù, ma non si può dare per scontata una reazione positiva. Altrimenti non sarebbe nemmeno un vero esodo. Dunque: abbiamo oggi delle preoccupazioni; abbiamo una visione delle cose che ci accadono, cioè interpretiamo più o meno onestamente i fatti della nostra vita, vita personale, o della comunità religiosa, o della Chiesa e del mondo, e nessuno può smentirci; riteniamo di non poter modificare alcun atteggiamento o elemento del carattere; prendiamo decisioni e facciamo scelte per le quali siamo irremovibili; abbiamo i nostri peccati, gravi e meno gravi, le varie forme di infedeltà alla Chiesa nostra madre e alle consorelle e pensiamo che Dio è bontà e misericordia; siamo prigionieri di tanti attaccamenti, insomma, e non vogliamo fare un passo, diventati come il popolo dalla nuca irrigidita protagonista del libro dell'Esodo, o come l'Israele in Babilonia cui Dio propone il santo viaggio verso la libertà.

Suggerirei, pertanto, di gustare questo bellissimo quadretto: una mano che vuol portarmi fuori, ora. Il Signore si riserva con il cieco un'intimità bellissima con il cieco, loro due soli: ascoltalà, assaporala. Il Signore si prende del tempo per stare con te: non ha fretta. Anche tu non aver fretta.

6. La guarigione avviene in maniera laboriosa e graduale. Ci sono la manovre del Signore da osservare (saliva e mani) più e più volte: sono le mani sante del Cristo, ora perforate dai chiodi della croce, che vorrebbero accostarsi al tuo volto, ai tuoi occhi, per aprirli, per restituirli alla funzione per cui sono stati creati in te: vedere la gloria di Dio in ogni cosa, vedere il suo amore, vedere te e il senso della tua esistenza, e poi ancora vedere il senso della tua consacrazione, il senso della presenza dell'istituto religioso cui appartieni.

7. *«Vedi qualcosa?»*. È una domanda fatta per chi sa di non vedere bene, ma comincia a volger gli occhi alla sorgente della luce.

Solo alla fine *«ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa»*: ha iniziato ad essere discepolo ora che vede bene da lontano quale sarà il destino che attende Gesù, che ora gli ha aperto gli occhi. Anche nel caso di San Paolo l'incontro folgorante con Gesù lo renderà cieco, gli farà capire di esser cieco. Così qui, i discepoli hanno modo di

scoprirsi bisognosi di guarigione perché ciechi e incapaci di vedere a distanza chi è colui che essi seguono.

*“Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino”. (Num 24, 15-17)*

8. Una parola sulla scena di apertura del brano. Ci sono persone che portano il malato perché sia toccato dalle mani del Maestro, desiderose di restituirgli la luce e dargli la possibilità di mettersi sulla via. Molto diverso dai farisei, accusati appunto di essere ciechi guide di ciechi.

C'è sempre una purezza di intenzioni da recuperare nei rapporti interni alle nostre comunità religiose, alle nostre case.

In questa prospettiva la comunità sollecita la singola religiosa e il cammino del singolo nutre e sollecita le consorelle. La vita comunitaria prende un po' di respiro e ci si incoraggia a vicenda. Insieme si condivide la sfida di un esodo verso la novità di Dio.

9. Possiamo chiedere un frutto da questa preghiera: chiedere la grazia di poter sentire la mano del Signore che mi tira, che laboriosamente lavora sui miei occhi, perché io possa vedere bene a distanza ogni cosa; chiedere di poter conoscere le catene che d'altro canto mi afferrano, con il loro strascico di tristezza e rabbi.

Si può concludere la preghiera con Is 35.